

Good For You

L'amore che vince su tutto

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti o luoghi e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Giulia Mastrocicco

GOOD FOR YOU

L'amore che vince su tutto

Romanzo

BOOK
SPRINT
E D I Z I O N I

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Giulia Mastrocicco
Tutti i diritti riservati

*“Ti amo non per chi sei
ma per chi sono io quando sono con te.”*

Gabriel Garcia Marquez

1

La campanella non voleva proprio sentire ragione di suonare. Nei corridoi di colore arancione triste il silenzio primeggiava, alcuni studenti che uscivano dalla loro aula con la scusa del bagno, ma in realtà si dirigevano verso le macchinette, e la bidella seduta dietro la sua scrivania che sbuffava e non vedeva l'ora di suonare quella maledetta campanella. Mancano solo pochi minuti alle 13, e la mia professoressa ancora sta spiegando Tasso. Mi sto annoiando e guardo fuori dalla finestra le persone che escono dai loro uffici per dirigersi a fare la pausa pranzo, perché la mia scuola ha intorno molti uffici. Cerco con gli occhi il mio autista che è arrivato con la macchina nera. È in attesa sul marciapiede poco lontano dal cancello della scuola. Lo avevo avvertito che durante l'uscita si sarebbe creata la calca di studenti.

Finalmente la campanella suona e le lezioni terminano. Sono state veramente stancanti e interminabili. Sto sentendo tantissimo le difficoltà di questo ultimo anno. Saluto le mie amiche da lontano e corro verso la mia macchina che è in attesa di portarmi a casa.

Entro in casa. Una villa su due piani. Al piano terra vi è un soggiorno con due divani, le scale che portano al piano di sopra dove vi sono le varie stanze, compresa la mia. La cucina è una stanza poco lontana dal soggiorno, poco distante il bagno di servizio, con la lavatrice.

«Sono tornata, c'è qualcuno?» Dico lasciando il giacchetto ad una cameriera. Si chiama Flor e lavora qua da quando io ero piccola.

«Signorina Francesca, i suoi genitori non ci sono e hanno detto che facevano entrambi tardi», mi comunica.

I miei genitori sono tremendamente ricchi. Entrambi romani, avvocati, indipendenti, non hanno mai perso una causa, e soprattutto si amano come il primo giorno, ogni mattina, prima che ognuno dei due esca per andare al proprio ufficio, si scambiano un bacio. Si sono conosciuti frequentando la stessa università, la Luiss di Roma, facendo giurisprudenza. Amore a prima vista, come dicono loro. Li ammiro tantissimo e voglio avere una storia d'amore come la loro e la loro stessa carriera.

Vado a sedermi fuori, sul retro, per rilassarmi qualche oretta prima di mettermi a studiare. Sento suonare il campanello e pochi minuti dopo vedo Matteo attraversare il soggiorno. «Ciao splendore», dice lui dandomi un bacio sulle labbra.

Matteo è il ragazzo più richiesto della scuola, ed io la più invidiata. È bello, occhi verdi e capelli biondi, palestrato. Anche lui viene da una famiglia ricca, suo padre è l'ambasciatore, candidato alle elezioni nazionali come sindaco di Roma.

«Ciao», gli dico, «non pensavo che passassi.»

«Volevo farti una sorpresa, però non mi trattengo molto. Devo raggiungere mio padre al Comune, ha bisogno di me per la campagna elettorale», mi dice.

«Ah, ma stasera ci vediamo vero? Alla festa di Sandra.»

Sandra è una delle amiche più strette che ho al liceo. Ed è la regina delle feste: quando organizza un party, nessuno vuole perderselo.

«Non lo so, devo vedere quanto ci metto da mio padre, al massimo ci vediamo direttamente alla festa», mi dice.

«Va bene», gli dico.

Mi saluta di nuovo con un altro bacio poi se ne va, e io mi dirigo verso la mia camera. È grande con le pareti gialle. Vi è un letto centrale a una piazza e mezza, una scrivania, uno specchio, un armadio. E infine il bagno personale.

Studio tutto il pomeriggio con la musica di sottofondo. Mi aiuta a concentrarmi e rompe il silenzio della camera.

Verso le sette di sera incomincio a prepararmi per la festa. Inizia alle 9, ma Sandra vuole che sia da lei un'ora prima per aiutarla a finire di sistemare la sala. È un pochino ossessiva e controlla dieci volte se ha fatto bene una cosa.

Decido di indossare un vestito rosa chiaro, abbastanza elegante e tacchi anch'essi rosa. Mi faccio velocemente la piastra, avendoli già lisci di mio, e alla fine penso al trucco. Adoro truccarmi. Fondotinta, rossetto ed eyeliner nero e matita sono i miei preferiti.

Prendo la mia borsetta e scendo al piano di sotto, dove mi incrocio con mio padre, appena rientrato dal lavoro. Mio padre, l'avvocato Antonio Alfieri, ha intorno ai quarant'anni, capelli corti mori, occhi celesti come i miei. «Ciao papi», dico dandogli un bacio sulla guancia, «sto andando alla festa di Sandra.»

«Vuoi che ti accompagno?», mi dice.

«Non serve, mi faccio accompagnare dall'autista», gli dico, «e rimango a dormire da lei.»

«Va bene, divertiti tesoro», mi dice.

Sorrido e mi avvio verso l'uscita, dove Bruno, il nostro autista, mi sta aspettando fuori dalla macchina.

Bruno lavora da noi da tantissimi anni, mi conosce da quando ero piccola e mi ha sempre portato lui ovunque. Lo considero come un secondo padre per me, e mi copre ogni tanto. Come quella volta in terzo liceo che ho fatto sega a scuola assieme alle mie amiche e lui mi è venuto a prendere a Sabaudia, senza dire nulla ai miei genitori.

La casa di Sandra è a pochi metri da dove abito, ed è anch'essa una villa a due piani, con piscina esterna, infatti ogni estate sono sempre da lei a farmi il bagno. Suono il citofono e mi viene ad aprire lei con il suo vestito lungo verde pastello, e i tacchi color panna. Poi con questa cascata di capelli biondi e occhi celesti è fantastica. Sono orgogliosa di essere la sua migliore amica, anche se non è facile starle accanto: quando incrociamo qualche ragazzo, lei sa

mettermi in ombra. Inoltre, lei se ne intende di buon gusto, con una madre che lavora nel campo della moda.

«Finalmente Francy sei arrivata, stavo impazzendo», dice afferrandomi per il braccio e mi trascina dentro casa.

«Che è successo di così grave?»

«Manca quasi un'ora e non ho ancora finito di sistemare i tavoli del cibo.»

«Questo lo faccio io, non ti preoccupare.»

Poco dopo che è iniziata la festa, Sandra mi chiede gentilmente di andarle a prendere gli altri bicchieri di carta in cucina. Lascio la borsetta sul tavolo e mi avvio facendo slalom tra le varie persone che stanno ballando in pista, o che sono ferme al buffet. La maggior parte le conosco, perché le vedo nei corridoi della scuola. Non ci scambiamo chissà quante parole.

Una volta in cucina, inizio a cercare i bicchieri, situati nella prima credenza, accanto al frigorifero. Così prendo una sedia vicino al tavolo, sperando di non cadere.

«Hai bisogno di una mano?» Dice qualcuno alle mie spalle, facendomi spaventare tanto che rovescio tutto lo zucchero per terra.

«Porca misera», dico appoggiando il piede sulla sedia, ma lo metto male e perdo l'equilibrio. Se non fosse stato per quella voce che mi ha fatto distrarre e cadere tutto lo zucchero, io mi sarei sicuramente rotta qualcosa. Aprendo gli occhi, vedo che era una ragazza, strana, curiosa. Capelli corti, di colore blu.

I suoi occhi, color verde smeraldo, sono fissi sui miei e non so come né il motivo ma sotto il suo sguardo mi sento quasi a disagio. Come se lei potesse leggermi dentro, leggermi l'anima. Distolgo lo sguardo e faccio per alzarmi. La ringrazio per avermi salvato e lei mi aiuta a rimettermi in piedi. «Vuoi una mano a pulire?»

«No, ci pensa poi la cameriera», dico.

«Ah già vero potresti sporcarti le manine e il tuo vestito», mi dice.

Ma che cosa vuole? «Beh, le cameriere sono pagate per questo», dico raccogliendo i bicchieri da terra e faccio per andarmene.

«Comunque io sono Marta», dice allungando la mano verso di me.

Guardo la sua mano, poi alzo lo sguardo verso di lei. «Francesca», dico stringendole la mano, ma appena le nostre mani si sfiorano, sento come una scossa elettrica tanto da ritrarla indietro. «Ma che diamine? Se è un tuo pessimo scherzo, non farlo mai più», dico e me ne ritorno in salone, con i bicchieri.

Quando ritorno in sala, mi accorgo che è appena arrivato Matteo. Lascio i bicchieri sul tavolo vicino a Sandra e gli corro incontro saltandogli quasi in braccio.

Lo bacio, poi lo accompagno dai nostri amici. Abbiamo amici in comune, tra cui Sandra. Loro due erano fratellastri qualche anno fa, prima che la madre della mia amica divorziasse dal padre di Matteo, ma loro due sono rimasti amici. E per questo motivo che io e Matteo ci siamo conosciuti. Io stavo sempre a casa di Sandra a studiare e stando insieme, a ridere e parlare, abbiamo iniziato a provare qualcosa che va oltre all'amicizia. Alla fine, è stato lui a fare il primo passo alla festa di fine anno del primo anno.

Balliamo sulle note di Selena Gomez, Demi Lovato e altri artisti simili bevendo vino bianco e sgranocchiando qualcosa al buffet. Tra patatine, tartine, pizzette e dolci come tiramisù, cheesecake. Sentivo uno sguardo presente su di me, ma non riuscivo a localizzare bene chi fosse, solo a fine festa, quando gli ospiti sono iniziati ad andare via, mi raggiunge di nuovo quella ragazza con cui mi sono incontrata in cucina.

«Che cosa vuoi ancora?» Dico.

«Volevo scusarmi.»

Non capisco di cosa deve scusarsi, ma le accetto lo stesso.

«Bella festa, ma io conosco feste migliori e molto più divertenti di queste», dice consegnandomi un foglietto, «se vuoi provare, basta che mi chiami e non te ne pentirai.»

Guardo il foglietto. La ringrazio mentre lo prendo. Posso decidere di non usarlo e buttarlo direttamente.

Mi sorride e va verso la sua macchina. Mi accorgo che è una Panda vecchia e usata, bianca.

«Chi è quella ragazza?» Dice Sandra.

«Una ragazza, ma non l'ho mai vista a scuola. Credo che faccia l'università.»

«Forse neanche lei voleva perdersi la mia festa, sono famosa anche all'università, non vedo l'ora di andarci l'anno prossimo. Sarà una figata, io e te insieme alla Sapienza.»

Le ho detto che sarei andata alla Sapienza solo per farla contenta. Non credo che la prenderà benissimo quando le dirò la verità, una volta terminato il liceo ovvio.